

DOMENICA
14
LUGLIO
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



Il decretone della miseria e della fame passa al parlamento

Nella settimana che si apre inizia il cammino parlamentare del decretone Rumor: per la precisione, 12 decreti legge che devono essere votati dal parlamento entro il 6 settembre, altrimenti decadono. Gli eroici socialdemocratici hanno già dichiarato la loro disponibilità a rinunciare alle ferie se necessario: trattandosi di affamare un popolo intero, vale la pena di rinviare la villeggiatura. Hanno anche proposto che, per sveltire i tempi ed evitare complicazioni, si proceda a colpi di voto di fiducia: una presunta di cui è stato maestro Andreotti nell'ultima fase soprattutto del suo governo. Tutti sperano che il direttivo confederale di martedì faccia definitivamente sfumare il pericolo costituito dal dare corpo e voce con lo sciopero generale all'unica effettiva opposizione, quella delle masse operaie e proletarie. In parlamento non sorgeranno troppo gravi difficoltà. Perché tali non si possono chiamare le «modifiche» parlamentari promesse dal PCI, con le quali i dirigenti revisionisti pensano forse di far diventare «eque» quelle misure che ora definiscono «inique», e che consistono né più né meno nel decretare per legge la miseria al proletariato intero. Né tantomeno possono costituire un pericolo gli «emendamenti» con i quali cercano di rifarsi il belletto i pappagalli del PSI, che sono arrivati

al punto di rincorrere una verginità irrimediabilmente compromessa (e mai avuta), facendo dire al presidente dei parlamentari socialisti: «non sono in grado di esprimermi sul merito dei decreti stessi, perché ancora non li conosco!». Giolitti fa la pentola e Mariotti ci mette su il coperchio. Con l'unico risultato che il Popolo ha modo di riempire qualche colonna di improprio contro il PSI, e la DC di sprecare un altro po' del suo tempo e della sua forza di ricatto per ricondurre alla disciplina i discoli, esattamente come è successo per la edificante vicenda degli enti inutili, la cui sopravvivenza, imposta dalla DC, è stata votata dagli obbedienti socialisti, mentre i repubblicani si defilavano lasciando che i voti fascisti soccorressero la traballante maggioranza.

A sostenere la compattezza della banda governativa, speranzosa di evitare grazie alla complicità sindacale lo scontro diretto con la collera popolare, arrivano giusti giusti gli annunciati provvedimenti di allentamento parziale del credito. Ora che l'immane taglieggiamento sui redditi proletari è cosa fatta, si allargano un po' i cordoni della borsa per i padroni, in applicazione al noto principio che i sacrifici devono essere equamente distribuiti. 500 miliardi a disposizione subito per investimenti e finanziamenti nel mezzogiorno, e

De Martino è soddisfatto: è la contropartita che il PSI chiedeva per la rapina di 5.000 miliardi in tasse sui consumi popolari. Che di 5.000 miliardi si tratti viene ammesso ormai esplicitamente anche dai più incalliti sostenitori della tesi originale che il contenuto del decretone non è ancora sufficientemente chiaro.

Perfino i democristiani, che fino ad oggi avevano lasciato al Popolo il compito di spiegare che quello di Rumor è il migliore dei governi possibili, si cominciano a sbottonare. Tanto per non smentirsi, Donat Cattin spiega che in Italia ci sono almeno un milione di famiglie con un reddito annuo superiore ai 10-12 milioni annui, e che un prelievo fiscale del 10 per cento su questi redditi avrebbe coperto più della metà della cifra che il governo voleva ottenere. Quello che non dice è per quale volontà politica si sia scelto di lasciar stare i ricchi e di spremere il sangue agli altri.

Un altro esponente della sinistra DC meno esperto in ragioneria spiega che tutto il problema sta nel far capire che i decreti di Rumor hanno un fine, che la politica del centrosinistra persegue un modello di sviluppo. Cioè il vecchissimo modello della miseria crescente per una sempre più vasta maggioranza e della ricchezza crescente per una sempre più ristretta minoranza. Con quale assetto interno della DC e con quali formule governative debba essere gestito questo nuovissimo modello di sviluppo, sarebbe il tema del consiglio nazionale democristiano, confermato per il 18 luglio senza ipoteche per guasti meccanici o elettrici prevedibili. Ma probabilmente il consiglio, dal pomposo titolo di «Ideali, programma, azione della DC di fronte ai nuovi problemi della società italiana», si limiterà a decidere con quale soluzione di ripiego sia possibile congelare nell'immediato una situazione interna che permetta lo svolgimento di manovre a più vasto raggio con le quali ogni notevole, ogni corrente, operi le trasformazioni e le alleanze necessarie candidarlo alla gestione del partito e del governo. Il trasformismo è un'arte democristiana, ma di questi tempi è difficile perfino là dentro.

to è accresciuta dal fatto che alcuni membri dell'esecutivo hanno fatto da palo alla direzione: il nome del compagno è stato fatto infatti da questi signori nel corso di una riunione del consiglio assieme ad altri quattro definiti «persone non gradite».

Il congresso regionale piemontese della CGIL si pronuncia per lo sciopero generale

Si è concluso stamane il congresso regionale della CGIL piemontese. Al centro della mozione votata dai delegati sta la richiesta dell'immediata convocazione dello sciopero generale nazionale per dare concretezza alla lotta contro i recenti provvedimenti governativi. La mozione afferma altresì gli obiettivi della detassazione dei redditi più bassi, del blocco delle tariffe pubbliche, dei prezzi politici, dell'aggancio delle pensioni alla dinamica dei salari, dell'applicazione degli accordi dei grandi gruppi.

Le deliberazioni del congresso contengono inoltre una serie di obiettivi da portare avanti a livello locale come il rifiuto dell'aumento delle tariffe dei mezzi pubblici, il potenziamento degli asili, la riduzione di prezzo del riscaldamento, ecc.

La mozione riafferma la centralità della lotta di fabbrica a partire dal tentativo padronale di imporre la mobilità della forza-lavoro. Sul salario si rileva l'importanza di rivendicazioni che si oppongono al duro attacco padronale in atto e la necessità di riaffermare in ogni istanza il principio dell'egualitarismo.

Questo documento rispecchia largamente l'andamento dei tre giorni di dibattito. Un dibattito che ha mostrato una netta presa di distanza dalle posizioni espresse dal segretario confederale Vignola, accolto da manifesti e generali atteggiamenti di irritazione da parte dei presenti. Quasi tutti gli interventi hanno ribadito l'urgenza dello sciopero generale, le critiche alla piattaforma elaborata dal direttivo delle federazioni e la preoccupazione che il rispetto a ogni costo dell'unità sindacale accentui ulteriormente la grave contraddizione manifestatasi con estrema chiarezza a Torino con lo sciopero del 9 fra il sindacato e i lavoratori. Pugno, segretario della C.d.L. di Torino ha chiesto, fra l'altro, che i sindacati avviino da subito un confronto diretto con le forze politiche e «se non è possibile con tutti i sindacati, questo compito spetta anche alla CGIL da sola».

Il limite fondamentale di tutto il dibattito, sul quale peraltro torneremo in un'analisi più precisa, è stato comunque quello di rinviare ogni deci-

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

La settimana che si è chiusa ha avuto il segno della protesta di massa contro il decretone governativo. La settimana che si apre sarà segnata dalla decisione sullo sciopero generale.

Il decretone di Rumor è stato ufficialmente varato alla fine della scorsa settimana, in una data scelta non a caso per impedire che ci fosse un'immediata risposta nelle fabbriche. La dimensione materiale e politica dell'attacco sferrato con le misure di governo è stata colta immediatamente dalla classe operaia e dai consigli. Le famiglie proletarie hanno fatto i loro conti, e i conti dicevano che in un solo colpo se ne vanno via da un bilancio familiare medio trenta o quarantamila lire al mese. (Sull'altro versante, ci sono i conti ufficiosi degli economisti, che calcolano il prelievo governativo non in tremila miliardi, come si dice ufficialmente, ma in almeno il doppio, e sono pressoché tutti soldi rubati ai proletari). Accanto all'enormità di questa rapina materiale, risalta in modo provocatorio il suo significato di sfida e di vendetta politica. Si tartassano i redditi dei pensionati, dei lavoratori precari, degli operai, per dare una dimostrazione punitiva della forza della borghesia, per ricacciare indietro e frustrare le rivendicazioni del movimento di lotta, per costringere col ricatto della miseria e della disoccupazione gli operai a chinare la testa, a farsi sfruttare come bestie, a subire la ristrutturazione produttiva.

Le confederazioni sindacali accolgono questo attacco in modo vergo-

gnoso. Tutti i lavoratori sanno che il governo ha predisposto da tempo il suo «pacchetto» di rapina, lo ha preannunciato, senza suscitare nessuna seria risposta da parte dei sindacati, una risposta che andava data prima che le misure diventassero operative, e con l'obiettivo di impedirle. Al contrario, i sindacati affrontano l'offensiva governativa toccando il fondo della degenerazione. La maggioranza della CISL mantiene l'atteggiamento di ricattatoria omertà democristiana che ha osservato nel corso di tutti gli ultimi mesi. Le correnti socialdemocratiche e repubblicane, manco a dirlo, sono allineate come soldatini sulla linea governativa. La corrente socialista, che aveva alzato un po' la voce al momento della crisi di governo, conferma la vocazione squallidamente opportunistica che si cela dietro le tentazioni massimaliste, e scende in campo per impedire lo sciopero generale. La corrente comunista, con la eccezione di Lama il cui perbenismo moderato è ormai organico, accetta la richiesta dello sciopero generale, ma la subordina a una logica di compromesso «unitario» che baratta la unità del movimento con la sua caricatura burocratica e parlamentare.

Ma soprattutto, la linea politica prescelta da questa ala del sindacato, e in particolare dall'Esecutivo della FLM, ben lungi dal rappresentare una alternativa alle misure governative, ha fatto loro da battistrada. Con la presunzione delle mosche cocchiere, gli esponenti di punta di una politicizzazione sindacale che oppone all'autonomia politica operaia un punto di vista istituzionale e subalterno, hanno progressivamente liquidato gli obiettivi operai — l'aumento dei salari, la garanzia del salario, la difesa rigida del posto e delle condizioni di lavoro, i prezzi politici, l'aumento e lo aggancio al salario delle pensioni e dell'indennità di disoccupazione — cominciando col pretestuoso argomento della limitatezza di questi obiettivi e dal loro presunto carattere «difensivo», e abbandonandoli poi completamente in nome di una «linea globale di politica economica», degna di un ministro del bilancio supplente. Abbandonato il terreno dei bisogni e degli obiettivi operai per quello interclassista della gestione capitalistica della crisi, il risultato non può che essere uno: così come la disponibilità all'utilizzazione meno rigida del lavoro concessa in nome dell'occupazione e degli investimenti al sud si tramuta in un grazioso regalo ai padroni che torchiano di più (con i ritmi, gli straordinari, i turni, gli spostamenti) gli operai occupati, risparmiando lavoro e quindi riducendo l'occupazione; così le proposte sul prelievo fiscale, sul risanamento dei bilanci aziendali ecc., si tramutano (e come potrebbe essere altrimenti?) in un grazioso regalo al governo che vara la rapina delle tariffe pubbliche, delle tasse indiscriminate una tantum, del razionamento punitivo della carne per i proletari, dell'abolizione della gratuità dei medicinali. E' così e non può essere che così; e non ci vengano a raccontare questi grandi teorici del nuovo modello di sviluppo che loro chiedevano un aumento delle tasse che colpisce i redditi più alti, e invece il governo ha colpito i redditi più bassi. Agli operai, ai proletari, interessa non pagare il costo della crisi; rivendicare la detassazione seria dei salari, o i prezzi politici, questa è l'unica via per scontrarsi con la politica economica della borghesia e del suo governo, e per mettere in campo la forza proletaria. Se questa forza scende in campo e impedisce di tassare i salari sarà affare del governo di tassare i ricchi. In realtà, il rovesciamento del punto di vista autonomo del proletariato va di pari passo con il cedimento nella mobilitazione e nella lotta, alla quale si sostituisce la trattativa e la manovra istituzionale. Col bel risultato di dare mano libera alla linea padronale e governativa, di rafforzare il ricatto

della destra sindacale, di disarmare il movimento di classe e di restare a rigirarsi fra le mani, come grottesca contropartita, le strizzate d'occhio riconoscenti dei Petri e degli Agnelli.

Così, un attacco governativo senza precedenti alle condizioni di vita, di lavoro, di unità delle grandi masse, è stato decretato, una settimana fa, senza che i sindacati accennassero alla minima modificazione nel programma di lotta, e anzi con l'accompagnamento di un comunicato delle confederazioni che accanto a qualche moderata critica aggiungeva che nelle posizioni del governo sul credito e sul sud c'era «un terreno nuovo e favorevole alla continuità del confronto».

Con questa situazione si è aperta la settimana scorsa, con l'occhio di tutti puntato alle fabbriche, alla risposta operaia. Che cosa avrebbe fatto la classe operaia di fronte a un attacco feroce, e di fronte all'irresponsabilità con cui le confederazioni (e con loro i partiti della sinistra parlamentare) si tiravano indietro? In realtà tutta la settimana politica è stata dominata da questa domanda, dall'attività di governo, segnata da schermaglie tipiche di una situazione di attesa preoccupata, alla resa dei conti nella DC, che ha rinviato il suo consiglio nazionale, fino al rinvio del Direttivo sindacale «unitario».

La risposta operaia è venuta, ed è stata di quelle che pesano. In questa risposta, cresciuta giorno dietro giorno, si è misurata la carica di combattività e di rivendicazione politica delle masse, la presenza attiva dei consigli di fabbrica, l'iniziativa seria delle avanguardie rivoluzionarie.

Lunedì: è il primo giorno di apertura delle fabbriche dopo il decretone. Sono una moltitudine i consigli e gli attivi intercategoriale che prendono posizione duramente, e in molti casi anticipano autonomamente scioperi di protesta. La rivendicazione dello sciopero generale è unanime. Scioperi autonomi e cortei, spesso sorti dall'iniziativa delle avanguardie rivoluzionarie, si svolgono in molte fabbriche milanesi, a Genova, a Napoli, a Bergamo, a Trento.

Martedì: sono in programma da tempo gli scioperi regionali, proclamati per eludere la richiesta dello sciopero generale. L'andamento degli scioperi annuncia, nelle caratteristiche di fondo, quello dei giorni successivi. Una forte tensione, una rivendicazione dura della lotta generale, una unanime protesta contro la direzione sindacale, che in alcuni punti — soprattutto in alcuni punti «forti», come a Mirafiori o a Stura — arriva fino al rifiuto di uno sciopero che si sente inadeguato. Le manifestazioni danno il polso della tensione operaia: è grossa la presenza delle piccole fabbriche, ridotta ai delegati e alle avanguardie quella delle grandi. Le parole d'ordine esprimono la protesta più violenta e intransigente contro il governo: la scialba figura di Rumor è riuscita a conquistarsi, col decretone, anche l'odio proletario, oltre al disprezzo di cui ha sempre goduto. Si chiede lo «sciopero generale prolungato», si attacca la complicità vergognosa del PSI, si denuncia l'opportunismo del PCI. Dietro la parola d'ordine dello sciopero generale, preme la volontà di una lotta generale e continua, che rovesci le misure del governo e rimetta al centro il programma operaio; e cresce la domanda di una prospettiva politica, di uno sbocco adeguato alla volontà di approfondire la sconfitta della DC e di affossare le manovre di copertura governativa. E soprattutto esplode la denuncia di massa della gestione sindacale, che unifica le avanguardie operaie, e rifiuta drasticamente l'alibi stantio dell'unità sindacale, ormai degenerata alla sua caricatura estrema nel gioco delle parti confederale. Nella piazza di Torino, è il segretario della CGIL, Schedo, a registrare la prima clamore.

(Continua a pag. 4)

MILANO - GRAVE RAPPRESAGLIA DELLA DIREZIONE INNOCENTI

“Teneva riunioni con un megafono, distribuiva stampati nel reparto”: SOSPESO UN COMPAGNO

MILANO, 13 — La direzione dell'Innocenti ha sospeso oggi a tempo indeterminato un compagno in prima fila nel blocco autonomo dell'Innocenti di lunedì: la sospensione «cautelativa» (anticamera del licenziamento) del compagno Montella è stata comunicata dalla direzione con quattro righe su una lettera che un guardiano si è premurato di recapitare personalmente al compagno per impedirgli di apprendere la notizia in fabbrica. La motivazione ufficiale contesta a Montella di avere organizzato «riunioni in fabbrica nel corso delle quali parlava ai colleghi di lavoro mediante un megafono» (1) ...e di avere addirittura «distribuito degli stampati in reparto».

La gravità delle accuse formulate dalla direzione palesa il carattere esplicitamente vendicativo e provocatorio del provvedimento: non avendo la possibilità di accusare il compagno Montella di essere evidentemente uno dei presunti «colpevoli» del blocco della fabbrica (blocco che è inutile sottolinearlo ha visto in prima fila numerose avanguardie e delegati ed ha coinvolto l'intera fabbrica) gli si fanno queste e altre accuse che hanno un sapore di altri tempi.

L'estrema gravità del provvedimento

COMITATO NAZIONALE

Inizierà sabato 27 luglio alle ore 10 a Roma e si concluderà domenica 28 la riunione del comitato nazionale.

All'ordine del giorno:

- 1) la situazione politica;
- 2) la preparazione del congresso.

Il decretone: una rapina a chi già non ha

NAPOLI - Il bilancio mensile di una famiglia proletaria

Spese mensili di una famiglia proletaria di Montesanto, composta da padre (« ex cantierista, ora usciere al municipio »), madre e 10 figli dei quali 8 vivono a casa. Il padre guadagna 200 mila lire al mese con gli assegni familiari. Fino ad oggi, la spesa mensile è stata di circa 350.000-400.000 lire al mese, così ripartite:

casa di 5 vani: 46.000 lire; gas: 12.000 lire (1 bombola ogni 8 giorni a 3.000 lire); acqua: 3.000 lire; luce 5 mila.

Spesa 210.000 lire circa (8.000 lire al giorno, comprese le sigarette, il

GENOVA - 40.000 lire in più solo per mangiare

Di tanto è aumentato il costo della vita negli ultimi sei mesi

Qual'è stato, in cifre, l'aumento pauroso del costo della vita per una famiglia operaia? E' la domanda che siamo andati a porre ad una compagna, casalinga, parlando della sua famiglia composta da lei e dai suoi quattro figli, di cui due lavorano in fabbrica. La risposta è stata questa: 40.000 lire come minimo in più al mese, solo per quanto riguarda l'alimentazione, rispetto a 6 o 7 mesi fa, quando la vita era tutt'altro che a buon prezzo. E questa cifra sarebbe molto maggiore se non si fosse dovuto rinunciare a certi alimenti, la carne in primo luogo: mentre un anno fa, la spesa quotidiana era di 5-6 mila lire consumando la carne quasi tutti i giorni, oggi siamo a 10.000 lire e la carne si vede una volta la settimana. E gli stessi alimenti alternativi, come per esempio il pollo, non sono certo a buon prezzo (1.200-1.800) e non offrono la necessaria varietà dell'alimentazione.

Con la fettina a 4.000 lire, la carne macinata a 200 e il prosciutto cotto a 380 l'etto (per non parlare del crudo, che ha dei prezzi da oreficeria, 700 l'etto), i generi più nutrienti spariscono dalla tavola quotidiana e lasciano il posto a più uova e più verdura, più frittate insomma; benché anche le uova non vengano regalate (60-70 lire) e la verdura ha ormai il prezzo della primizia in tutte le stagioni. In altre parole, carne una volta la settimana non significa polli e conigli tutti gli altri giorni; e la possibilità di consumare in questa stagione pesce fresco, in particolare le acciughe, ad un prezzo tollerabile per un periodo di tempo molto limitato, non consente affatto un risparmio.

Tutto il resto, dal formaggio alla frutta (in particolare la frutta, che una volta nella sua stagione aveva prezzi contenuti) non cambia, se non in peggio, il quadro della situazione generale. Per non parlare del latte, che ha raggiunto ormai le 250 lire al litro, e di cui in questa famiglia si consumano due litri al giorno; del pane, a 380 il chilo; dell'olio di oliva a 2.200; e del burro, carissimo, di cui si consuma mezzo chilo in tre-quattro giorni.

I « generi voluttuari », zucchero a 375 e caffè a 380, completano il quadro. Sul bilancio della famiglia gravano poi, oltre il fitto mensile, quelle spese come le tariffe per il consumo di energia destinate ad aumentare ancora: è il caso della luce, per cui si paga una bolletta media di 9-10 mila lire e che ora passerà ad almeno 15 mila. La rapina dei prezzi al salario è completata dal vestiario, che ha raggiunto cifre da « boutique » per articoli semplici e comunissimi: solo per il ragazzino, rispetto all'anno scorso, le scarpe sono passate da 3.800 a 7 mila e i « jeans » comprati al mercato da 3.000 a quasi 7.000.

caffè e i trasporti per il padre. Dalla tavola vengono esclusi tassativamente frutta e vino):

medicinali: 1.000 lire; detersivi: 18 mila lire al mese; spese domenicali: 48.000 lire; abbigliamento: 25.000 lire al mese.

In che cosa consiste la spesa giornaliera di questa famiglia? (solo per mangiare):

colazione: 1 litro di latte 240 lire; 5 panini 100 lire; 5 nutella 250 lire; pranzo: insalata mista 1.000 lire; mortadella 400 lire; pane 450 lire; cena: pasta 350; secondo 2.000; salsa 340; lardo e formaggio 150; olio 800 (mezzo litro al giorno).

Quali sono gli ultimi aumenti direttamente imposti dal decretone?

Gas: +900 (a bombola); luce: +6.000 a trimestre; detersivi: +40 per cento; trattenuta per le mutue: 1.000 lire al mese; carne +600 lire il kg.; biglietto tranviario: +50 lire.

Non si conoscono ancora l'aumento dell'acqua e gli eventuali aumenti che verranno scaricati sulla famiglia (affitto, onorari vari). Ma si conoscono gli aumenti scattati proprio in questi giorni, prevedibili a brevissima scadenza, su alcuni generi di prima necessità:

cioccolato: +30%; olio: +200 lire il litro (da 1.600 a 1.800); caffè: +200 lire il kg.; acqua minerale: +20%; pelati (da settembre): +70% circa (da 300 a 500 lire); biscotti: +25%; zucchero: 500 lire il kg.; latte: +50% (e con il latte formaggi e mozzarella). ogni mese perciò, solo di gas, luce, detersivi, olio, pelati, carne, trasporti, trattenuta per le mutue, la rapina è di:

4.000 lire (bombola di gas); 2.000 lire (luce); 7.000 lire (detersivi); 3.000 lire (olio); 6.000 lire (pelati); 3.000 lire (carne 1 kg e 1/4 alla settimana, e cioè la domenica); 3.000 lire (2 viaggi al giorno del solo padre per andare e tornare dal lavoro più un margine di una decina di viaggi al mese); 1.000 lire (trattenuta su 200.000). Totale 29 mila lire.

E' esclusa dal calcolo, la tassa sui medicinali, l'aumento dell'acqua, l'aumento di molti altri generi (zucchero, caffè, biscotti), gli inevitabili aumenti dell'affitto e delle « prestazioni » professionali (medici). Si fa molto presto ad arrivare e a superare largamente le 40.000 lire al mese.

Domanda: Dove le prendete le 200 mila lire che vi mancano?

Risposta: Chiediamo soldi in prestito: ce li danno con l'interesse dal 20 al 30%. Sono debiti che ci fanno pagare solo con la forza. La cosa importante è che si muova anche la gente dei quartieri e quindi le donne, perché sono loro che ogni giorno fanno questi servizi. Se la gente non si muove ancora è perché vive sui debiti, ma quando si dovranno pagare...



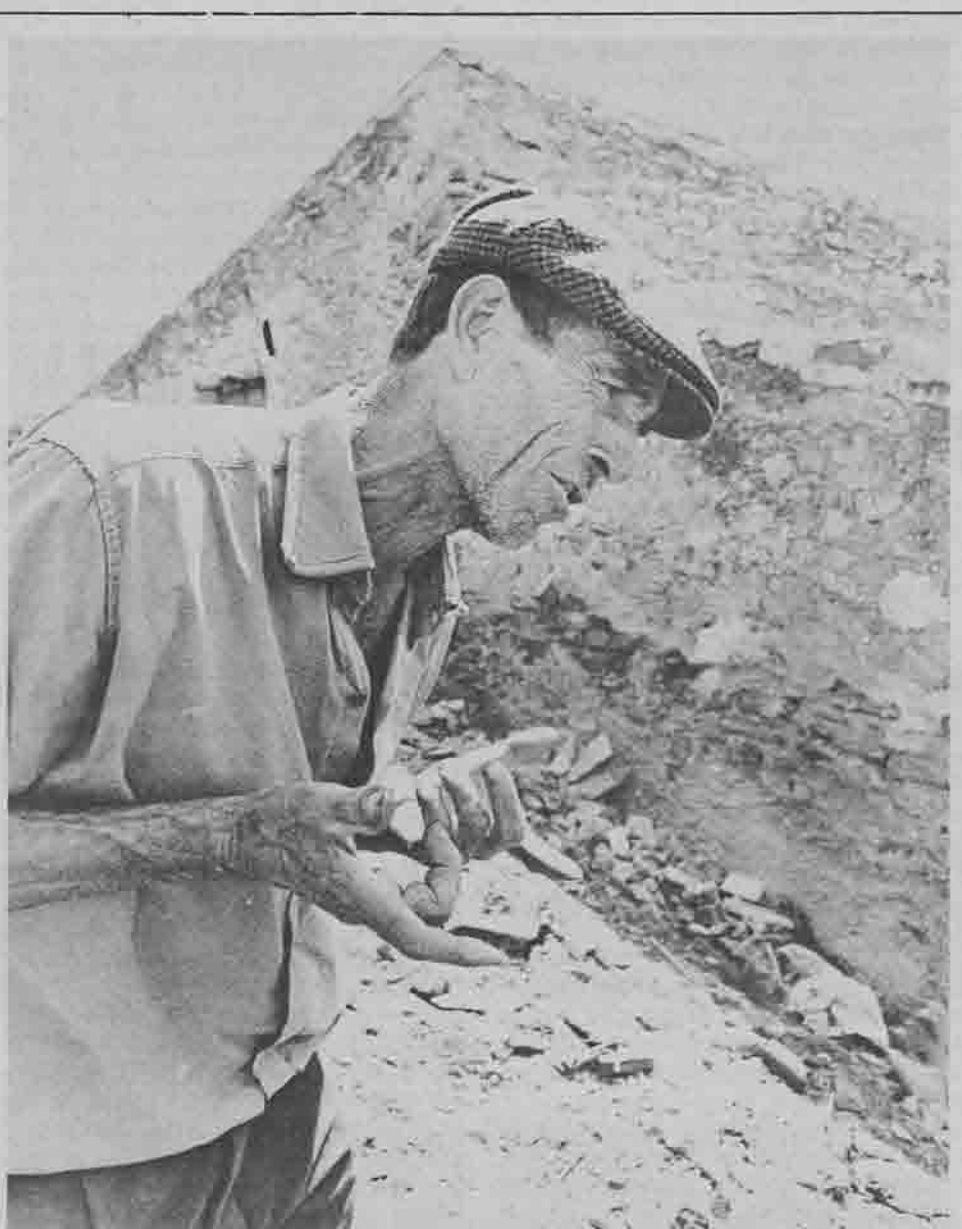
« E' necessario che il popolo italiano accetti di ridurre i consumi voluttuari... »

L'Assofarma reclama un generale aumento del prezzo dei medicinali

L'associazione, che raggruppa le principali aziende del settore, è guidata dal gruppo farmaceutico Montedison, che controlla ampiamente il prezzo e l'approvvigionamento delle materie prime. Si tratta di un monopolio che ha potuto fare il bello e cattivo tempo nel settore, sfruttando le solite armi della serrata e del ricatto. I profitti del settore sono stati sempre enormi. Adesso si vuol far pagare ai lavoratori, sulla loro pelle, la ristrutturazione delle aziende per portarle a livello della concorrenza internazionale.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Domenica 14 alle ore 9 a Udine in sede, via Pracchiuso 36, coordinamento regionale studenti medi.



... di fare qualche sacrificio...

ZUCCHERO: spiegato l'aumento dei prezzi

A meno di due settimane dall'aumento di 100 lire al chilo, deciso dal CIP, lo zucchero sta per aumentare ancora.

Gli industriali dello zucchero hanno già aumentato il prezzo di oltre 11 lire al chilo. I rivenditori si rifiutano di vendere al prezzo deciso dal CIP (375 lire al chilo) e lo zucchero non si trova più se non al mercato nero, dove i produttori lo offrono a 410 lire al chilo. Le pretese degli industriali sono tanto più sfacciate perché cadono in mezzo allo scandalo « nero » dell'Assozucchero (il fratello gemello dello scandalo Montedison).

Lo scandalo è venuto alla luce nel mese di maggio nel corso delle indagini sull'organizzazione fascista « La Rosa dei Venti ». Dall'interrogatorio di Andrea Piaggio (l'industriale genovese che è stato uno dei finanziatori dell'organizzazione fascista) risultò che, attraverso la società « La Gaiana » di sua proprietà, una somma di tre miliardi era stata versata all'Assozucchero, perché la facesse pervenire ai partiti di governo. Fino a questo momento risultano coinvolte in questa storia dieci persone, indiziate del reato di corruzione: oltre ai segretari amministrativi dei quattro partiti governativi, e allo stesso Piaggio, cinque grossi zuccherieri, Attilio Monti (lo stesso dello scandalo petrolifero), Giuseppe De André e Domenico Borasio dell'« Eridania », Leonardo Montesi della « Società Industriale Saccarifera » e lo stesso presidente dell'Assozucchero, Vittorio Accame.

Il comunicato degli zuccherieri sulla faccenda dice che « è assolutamente falso che gli imprenditori saccarifieri abbiano mai finanziato i partiti di go-

verno per ottenere in cambio provvedimenti legislativi e amministrativi in loro favore » e minaccia « di presentare querela » contro chi volesse collegare i soldi dati al governo con « il recente aumento di cento lire ». In realtà l'aumento di cento lire è stato soltanto l'ultimo dei regali del governo ai suoi fedeli finanziatori. Ma già gliene aveva fatti tanti altri, e più consistenti: l'evasione all'obbligo del contingentamento e lo smantellamento della bieticoltura italiana.

L'Italia, che era negli anni 60 autosufficiente nel settore, deve oggi importare 7 milioni di tonnellate di zucchero. L'assegnazione della CEE per coprire il fabbisogno italiano è stata per il 1974 di 12 milioni di tonnellate. Sta adesso venendo alla luce che gli industriali dello zucchero hanno fermato l'importazione dello zucchero della CEE, aspettando un rialzo dei prezzi sul mercato interno. E' appunto a questo rialzo che stanno ora giocando, sfruttando le solite carte (le stesse giocate dai petrolieri) dell'imboscamento e del ricatto dei loro complici.

In fondo a tutto questo c'è la fretta di assicurarsi subito un grosso margine di profitto, per poterne poi richiedere altri, con la scusa dell'entrata in vigore in agosto del nuovo contratto nazionale di lavoro del settore saccarifero.

100 lire i tram a Roma

In applicazione al decretone governativo, la giunta comunale di Roma deciderà a tamburo battente di raddoppiare il prezzo dei trasporti pubblici. Secondo il principio stabilito a livello nazionale che i debiti fatti dalla borghesia li devono pagare i proletari, i padroni di Roma hanno deciso di sanare il bilancio dell'ATAC a spese della gente.

Il biglietto dell'autobus sarà quindi raddoppiato, passando dalle 50 lire attuali a 100. Per gli abbonamenti ci fanno un prezzo di favore: dalle 3 mila lire attuali a 5 mila.

Nello stesso momento che decreta gli aumenti, il Comune ha anche la sfacciataggine di asserire che « ha intrapreso da circa due anni una serie di iniziative per la rivalutazione del mezzo pubblico rispetto a quello privato ». Evidentemente intende: « rivalutazione del bilancio dell'ATAC ». Ma per questo già mettono le mani avanti: per sanare il bilancio della azienda « sarebbe necessario quintuplicare e non raddoppiare soltanto il prezzo del biglietto dell'autobus ». Non è lontano il giorno che l'autobus costerà 250 lire!

A Torino, il consiglio comunale ha per adesso rinviato la discussione sull'aumento delle tariffe, ma la maggioranza è decisa a far passare gli aumenti al più presto possibile. Intanto le « autorità » hanno già fatto sapere che considerano l'aumento del prezzo del biglietto a 100 lire, del tutto insufficiente, e propongono di portarlo a 150!

SERAVEZZA (Lucca)

Il Circolo Ottobre presenta, sabato 13 alle ore 21 in piazza Carducci, Enzo Del Re e Pino Masi in uno spettacolo di canzoni antifasciste.



... di rinunciare alle comodità superflue...

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/7-31/7		LIRE	
LIRE		LIRE	
I compagni di Lanusei e Ierzu	30.000	Sede di Sarzana:	22.000
I compagni di Cologno	4.000	Un gruppo di compagni	
Compagni simpatizzanti di Martina Franca	10.000	Sede di Pisa:	
Dai compagni di Padova	10.000	Lavoratori buffet stazio-	11.000
I compagni militari della caserma Romagnoli	13.000	ne	
Sede di Latina:		Un compagno militante	50.000
Raccolti al bar		Sede di Pescara:	
Luciana	1.000	Giovanni	2.000
Antonietta	1.000	Due Pid	2.000
Angelo e Patrizia	3.000	Colletta fatta da Peppe	5.360
Ernesto	1.000	Mauro	1.000
Paolo e Carmela	2.000	Sede di Reggio Calabria	6.000
Sede di Treviso:		Sede di Massa:	
Sez. Montebelluna	10.000	Un gruppo di compagni	20.000
Dal collettivo politico comunista di Scicli:		Sede di Cecina	20.000
Gianfranco	10.000	Compagno PSI	1.000
Raccolti in piazza	3.700	Sede di Milano:	
Sede di Genova:		Compagno Topo	1.000
Sez. Sestri Ponente	36.000	Daniela	1.000
Un ferroviere	1.000	Operai Siemens	7.500
Sez. Università	20.000	Sede di Roma:	
Olga Panella per la libertà di Carlo	10.000	Insegnanti	15.000
Sede di Savona	15.000	Architettura	3.000
		Studente	1.500
		Compagni di Monteverde	5.000
		Contributi individuali:	
		Grazia G. - Roma	1.000

Totale 744.870
Totale precedente 19.699.498
Totale complessivo 20.444.368

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei: L. 15.000
semestrale L. 30.000
annuale L. 60.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Firmato il patto nazionale dei braccianti

ROMA, 13 — E' stato firmato dopo sei mesi di lotta il nuovo patto nazionale per 1 milione e 700 mila braccianti agricoli.

I punti essenziali dell'accordo sono: 1) premesso che le retribuzioni vengono fissate dai contratti provinciali, il minimo giornaliero viene elevato a 4.200 lire per gli operai comuni con contratto a tempo determinato e a 109.200 lire mensili per gli operai comuni con contratto a tempo indeterminato; 2) l'orario di lavoro è di 40 ore settimanali per tutto il periodo dell'anno, fatta eccezione per la possibilità, negli accordi provinciali, di stabilire una deroga di 2 ore per un periodo che non superi i 45 giorni; le due ore non vengono pagate a straor-

dinario, ma recuperate in altro periodo dell'anno; 3) garanzia dell'occupazione: i lavoratori a tempo determinato verranno assunti per « fase lavorativa »; le fasi lavorative verranno definite nei contratti provinciali; 4) Indennità: un mese di ferie, l'indennità speciale viene portata da 60 a 120 ore annue, l'indennità di anzianità passa da 18 a 25 giorni per anno lavorativo, gli scatti di anzianità sono elevati a tre ogni due anni al 3 per cento, l'integrazione salariale per malattia o infortunio viene elevata al 70% del salario; 5) svuotamento della qualifica di « comune » e definizione dei profili professionali omogenei per la riorganizzazione delle qualifiche.

Manca da queste prime notizie sui punti dell'accordo qualunque riferimento alla richiesta della costituzione delle Commissioni intercomunali per la contrattazione delle scelte produttive e culturali e della subordinazione del finanziamento pubblico alle scelte produttive delle aziende agricole.

L'assenza di questi punti dalla conclusione di una vertenza che non ha mai posto la richiesta del salario e dell'occupazione garantita tutto l'anno, per incentrarsi invece sulla riforma e sullo sviluppo dell'agricoltura, significherebbe di fatto lo svuotamento di ogni conquista ottenuta sull'occupazione e la via libera alla ristrutturazione delle aziende agricole attraverso la piena disponibilità della manodopera.

La stessa conquista della « fase lavorativa » infatti, diventa una garanzia assai limitata se le colture e le giornate di lavoro per esse necessarie rimangono le stesse e se non vengono garantite almeno le 181 ore lavorative all'anno nella stessa azienda, necessarie per usufruire della cassa integrazione.

E' quindi chiaro che in questa situazione la lotta dei braccianti non si chiude con la firma del patto nazionale: gli obiettivi generali del programma operaio sulla garanzia del salario, sulle pensioni, sull'indennità di disoccupazione rimangono i punti essenziali per la ripresa della lotta dei braccianti.

Friuli:

SPETTACOLO POPOLARE A CURA DEI CIRCOLI OTTOBRE

— per la libertà di organizzazione democratica dei soldati,

— contro l'uso antiproletario delle F.A.,

— per la messa fuorilegge del MSI,

con la partecipazione del canzoniere friulano e di Piero Nissim e Luciano Galassi del teatro operaio.

A Gradisca (GO): domenica 14 luglio alle ore 19,30 in piazza Unità.

A Cormons (GO): lunedì 15 luglio alle ore 20 in piazza Libertà.



... di lavorare di più...

MENTRE CRESCE LA MOBILITAZIONE DEGLI OPERAI AGRICOLI CONTRO GLI AGRARI E CONTRO IL CAROVITA

SVENDUTO IL CONTRATTO PER LA PROVINCIA DI ROMA

Otto mesi di lotta dei braccianti: gli agrari restano, mentre il sindacato firma un contratto che chiude la porta ai bisogni e alle esigenze dei proletari delle campagne.

Gli agrari, dopo quasi un anno che il contratto bracciantile della provincia di Roma era scaduto, hanno dovuto firmare. La combattività della categoria ha dimostrato come si possono piegare i padroni anche di « vecchio stampo ». Non sono mancate certo le provocazioni, le denunce, le intimidazioni, durante la lotta condotta nelle aziende e nelle zone, ma i lavoratori non si sono fatti fermare.

Sfruttando questa forza, la Federbraccianti, la FISBA e l'UISBA sono andate a firmare un contratto provinciale che definiscono « qualificante e soddisfacente ». Ma per chi?

Gli aumenti salariali sono stati solo di 12.000 lire, che non si sa nemmeno se verranno date a partire da febbraio. Questo mentre il potere di acquisto dei salari continua a crollare ed i prezzi aumentano spaventosamente, mentre nelle aziende gli operai chiedevano almeno 30.000 lire.

Diceva oggi un compagno bracciantile: « Se meno di un anno fa spende-

vo 500 lire al giorno di miscela per andare a lavorare, oggi ne occorrono 1.000 ». L'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità è ancora più forte nelle campagne che nelle città dato che i posti dove si possono comprare sono obbligati e servono spesso sia i proletari che gli abitanti delle lottizzazioni di lusso. Per la casa, si vive sotto il ricatto continuo dei proprietari che sono gli stessi agrari. Tutto questo mentre ai padroni del latte e del grano vengono dati miliardi con gli aumenti dei prezzi.

Per quel che riguarda l'occupazione, viene elevato a 200 il numero di giornate lavorative per cui i braccianti hanno diritto al posto fisso nella stessa azienda. Ma così, non si registrerà affatto una maggiore occupazione. Al contrario, si lascia intatto il modo di produzione voluto dal capitale agrario, che continuerà a determinare i ritmi di lavoro, aumentandone l'intensità secondo le esigenze del profitto. In altre parole, per un orario di lavoro rimasto invariato, maggiore sfruttamento e maggiore disoccupazione.

La nocività non è stata neppure presa in considerazione: non importa lavorare per delle ore nella merda, purché si continuino a intascare miliardi con la produzione del latte.

Sono state aumentate le ore per i permessi sindacali, ma non si è detto nulla circa le strutture di base nelle aziende agricole e nelle zone dell'agro. Il sindacato è capace di fare bei discorsi sulle strutture di zona, ma in pratica non è presente in nessuno dei consigli intercategoriale.

Ma dopo questi mesi di lotta, la forza del proletariato agricolo non solo è rimasta intatta, ma è andata crescendo e maturandosi, come è andata sempre più rafforzandosi l'esigenza operaia dell'organizzazione e dei collegamenti di base fra le aziende, fra le zone e con le altre categorie di lavoratori. E' con questa forza che gli agrari dovranno fare i conti in autunno, in un momento importante del ciclo produttivo stagionale delle campagne, quando i tentativi di gestire in modo indolore questo contratto si scontreranno con i bisogni degli operai e dei braccianti.

CONVEGNO REGIONALE SICILIANO

Tutti i compagni universitari devono portare il tesserino.

L'assemblea provinciale di Catania si terrà lunedì ore 16 alla casa dello studente in via Oberdan.

PORTOGALLO

Pronto il nuovo governo. Ma le contraddizioni restano

La composizione ufficiale del nuovo governo di Lisbona, il secondo dal 25 aprile, non è ancora stata resa nota. L'annuncio verrà fatto tra sabato e domenica. Ma, nomi a parte, è ormai chiaro che la nuova compagine governativa sarà piena zeppa di militari, non di « capitani », ma di alti gradi delle FF.AA.

Le implicazioni sono evidenti. E' noto che i generali sono molto più « ragionevoli » dei civili e soprattutto più « sensibili » ai suggerimenti degli americani e dei padroni portoghesi. Così benché il generale Spínola si sforzi pubblicamente di annunciare ad alta voce che non si tratta di « una svolta a destra » nello stesso tempo viene reso noto che è stato creato un nuovo organismo repressivo il COPCON, comando operativo continentale, per « intervenire direttamente per il mantenimento o il ristabilimento dell'ordine ». Il nuovo organismo entrerà in azione « ogni volta che sorgeranno delle minacce alla pace ed alla tranquillità pubblica ».

E' questo un avvertimento chiaro al movimento operaio e dei lavoratori in genere che dal 25 aprile ad oggi ha esplicitamente fatto capire di non accettare i ripetuti appelli alla « moderazione » e alla « pazienza » come da più parti veniva richiesto. E benché il PCP, attraverso i suoi dirigenti, abbia fatto il possibile per far passare la linea del collaborazionismo di classe, questa non è passata. Quale sarà adesso l'atteggiamento del PCP di fronte al nuovo governo? Prima di tutto è difficile prevedere se verrà chiamato a farne parte e se, in caso positivo, accetterà e con quali garanzie.

Certo è che la disponibilità del partito di Cunhal sembra essere pressoché totale. I comunisti — ha scritto l'organo di partito — non fanno questione di uomini, di nomi, di civili o di militari; chiedono solo che nel governo siano presenti tutte le forze democratiche e popolari e soprattutto che il suo programma rispecchi gli impegni che erano alla base della nascita del governo precedente e che erano poi gli stessi che derivavano dal famoso documento delle forze armate. In sostanza il PCP fa finta che non sia successo nulla: dà il suo assenso a Spínola, avallando nei fatti le sue manovre, e chiede proprio a lui, che si è scontrato in queste ultime ore con i giovani capitani sul programma iniziale, di rispettarlo. Per giunta il programma del movimento delle FF.AA. diviene ogni giorno sempre più ambiguo e vago nella misura in cui dopo il 25 aprile sono già stati ristabiliti tra l'altro la censura sulla stampa, il controllo governativo sulla radio e la TV, e il decreto legge secondo il quale tutti coloro che svolgono attività politica tra i soldati verranno giudicati dai tribunali militari.

Va inoltre ribadito che sia il programma delle FF.AA. che quello del disciolto governo circa le colonie pre-

vedevano una soluzione neocolonialista. Ancora una volta quindi socialisti e comunisti sembrano non voler fare proprio l'avvertimento del compagno Amílcar Cabral: « un popolo che opprime un altro popolo non sarà mai libero ». La situazione quindi è oltremodo delicata soprattutto se si tiene conto che l'unico modo di ostacolare il progetto gollista di Spínola e dei suoi amici è quello di rafforzare l'organizzazione del proletariato e della mobilitazione permanente in vista dei momenti più duri che già si preannunciano. In questo i revisionisti se continueranno ad ingoiare tutto si troveranno presto ad essere i maggiori responsabili della svolta a destra portoghese. Circa le colonie, le manovre di Spínola per rendere più attuabili i suoi piani neocolonialisti è da segnalare la notizia riportata dal settimanale « Expresso » di Lisbona nel quale è scritto che la Guinea portoghese è alla vigilia dell'indipendenza.

Di quale indipendenza si tratti viene spiegato dopo, quando si precisa che nel mese d'agosto si riunirà il Congresso dei popoli della Guinea e che in tale occasione verrà proclamata l'indipendenza.

Questa organizzazione è stata creata dallo stesso Spínola quando era governatore generale di quel territorio. Le intenzioni sono chiare. Spínola però ha dimenticato due cose: le isole Capo Verde ed il fatto che la Guinea-Bissau ha già proclamato la sua indipendenza, immediatamente riconosciuta da ben 84 paesi.

AUMENTANO REPRESSIONE E PRODUZIONE ALLA FORD DI COLONIA

Settimana corta, sospensioni di interi reparti, cassa integrazione alla Ford di Colonia. Nello stesso tempo la direzione, usando degli straordinari e delle scorte accumulate di prodotti semilavorati, è riuscita ad aumentare la produzione del 7% rispetto allo scorso anno. L'uso della crisi dell'auto in Germania ha questi termini. Ad esso si associa un aumento della repressione bestiale nei confronti degli operai emigrati, soprattutto italiani e turchi. I prezzi di affitto delle baracche dove vivono gli operai stranieri sono aumentati senza ragione del 30% e dal mese di agosto sarà direttamente trattenuto sulla busta paga. I licenziamenti politici contro le avanguardie operaie sono in grosso aumento.

Lo scopo reale di tutte queste manovre da parte della direzione Ford è quello di spingere all'autoliquidamento centinaia di operai immigrati, per poterli sostituire con altri operai reclutati nei paesi africani, dei quali sarebbero già pronte le liste di assunzione.

Verso una crisi di governo in Giappone

La sconfitta elettorale dei liberaldemocratici, e il ritiro dal governo di Takeo Miki hanno aperto la crisi

Continuano insistentemente le voci di prossime dimissioni del governo giapponese Tanaka: dopo la sonora batosta elettorale che ha provocato la perdita della maggioranza assoluta nella Camera Alta da parte del partito liberaldemocratico, l'annuncio del ritiro dal suo incarico di vicepresidente del consiglio di Takeo Miki, leader dell'ala destra dello stesso partito, ha aperto virtualmente la crisi di governo. Dal canto suo, il ministro delle finanze Fukuda, che aspettava da anni un'occasione del genere per mettere in crisi il suo collega ed avversario, Tanaka, si è prontamente dichiarato pienamente solidale con Takeo Miki, e si è detto disposto a dimettersi dal suo incarico se i suoi « amici » di corrente lo « consiglieranno » in tal senso.

Se Fukuda si dimetterà, la sorte di Tanaka, che ha tentato di correre celermente ai ripari facendo finta che, in fondo, nulla fosse accaduto, e nominando al posto di Miki un suo uomo di fiducia, è senz'altro segnata.

Le divergenze fra Fukuda e Tanaka vertono soprattutto sulla politica economica: mentre Tanaka è l'uomo che promise ai giapponesi 3 anni fa, al momento di salire al potere, un avvenire roseo, un forte sviluppo economico e riforme sociali che sanassero per lo meno in parte le distorsioni create dal « boom » capitalistico del dopoguerra, Fukuda è fautore di una poli-

tica fondata su un attacco frontale ai redditi proletari, in nome della lotta all'inflazione, attraverso il blocco dei salari, la stretta creditizia e l'attacco ai livelli di occupazione.

In realtà, la crisi economica del capitalismo giapponese, che si esprime in un deficit della bilancia dei pagamenti per 13 miliardi e mezzo di dollari (dati al 31 marzo) e in un tasso di inflazione fra i più alti del mondo occidentale, più del 20 per cento, è la ragione prima che ha determinato la sconfitta del partito liberaldemocratico nelle recenti elezioni — una sconfitta che segna una svolta profonda del quadro politico del paese: i liberaldemocratici sono al potere da un quarto di secolo, — e, assieme a questa, quella personale di Tanaka.

A TUTTE LE SEDI

L'ulteriore aumento del prezzo della carta e le crescenti difficoltà per reperirla ci spingono ad evitare qualsiasi spreco di copie. Pertanto tutte le sedi che si sono impegnate per la diffusione militante sono invitate a telefonare (58.00.528 - 58.92.393) entro la fine della settimana per comunicare l'andamento delle vendite fino a questo momento.



... per il nuovo modello di sviluppo. Quindi gli scioperi generali sarebbero sfoghi inutili ».

IL PRONUNCIAMENTO DEI CONSIGLI

No al decretone del governo. Sciopero generale nazionale

Il consiglio di fabbrica della **Pirelli di Settimo Torinese** si è riunito questa settimana ed ha approvato a larga maggioranza una mozione che chiede lo sciopero generale nazionale prima delle ferie sugli obiettivi del 27 febbraio. Gli operai della **OMT di Trento**, oltre ad aver inviato alle confederazioni il telegramma che abbiamo pubblicato giorni fa, hanno presentato al prefetto di Trento un documento che afferma: « il governo ha decretato la fame per milioni di pensionati, lavoratori precari, operai, impiegati ».

E' un attacco senza precedenti nel dopoguerra che ci vuole costringere a lavorare di più e a mangiare di meno. Questo governo dice che lo stato ha grossi debiti, ebbene la classe operaia non fa debiti perché consuma una minima parte di ciò che produce. Questo governo vuole far pagare alla classe operaia i debiti dei padroni, dei burocrati, dei parassiti. Noi oggi presentiamo a questo governo il conto di cui siamo creditori: 1) devono essere ritirati tutti i provvedimenti che colpiscono i bilanci dei lavoratori; 2) vogliamo prezzi politici ribassati per le tariffe pubbliche e per i generi di prima necessità e in particolare per pane, latte, pasta, olio, zucchero; 3) vogliamo la detassazione dei salari fino a 2 milioni e che sia eliminato il cumulo degli stipendi; 4) le pensioni devono essere aumentate e agganciate ai salari; 5) devono essere prese tutte le misure necessarie in fatto di credito e di investimenti per garantire i salari e l'occupazione; 6) devono essere colpiti i finanziatori e i mandanti delle trame nere e delle stragi fasciste, il MSI non deve ricevere finanziamenti dallo stato ma deve essere messo fuorilegge. Questo è il nostro conto e su questo non concediamo alcuna tregua e non accettiamo nessun compro-

CAMERI (Novara) - In risposta alle lotte autonome, la Fiat reprime le avanguardie

Il compagno Bonetti, delegato della verniciatura alla Fiat di Cameri, ha avuto dalla direzione un'incredibile « ultimatum »: o ti licenzi e noi ti cerchiamo un altro lavoro, oppure ti licenziamo noi! Il tentativo di allontanare un delegato conosciuto per la sua combattività e che è stato in prima fila nelle lotte autonome della settimana scorsa, è giustificato dalla Fiat con un avviso di provvedimento disciplinare per « violazione del regolamento disciplinare interno », che gli contesta il fatto di aver litigato con un altro operaio.

Il compagno Bonetti, che ha avuto la solidarietà di alcuni delegati al consiglio di fabbrica, mentre Bobbio dell'UILM ha provocatoriamente appoggiato la proposta di licenziamento, è continuamente sottoposto a minacce per la sua attività di avanguardia (un anno fa era stato trasferito in un reparto confino).

Anche un altro compagno della verniciatura è stato licenziato una settimana fa, « per scarso rendimento », dopo che l'infermeria della fabbrica gli aveva dato otto giorni di mutua.

messo. Questo è il programma con cui deve confrontarsi chi deve governare il paese ».

L'assemblea degli operai della **Berga-BRR di Treviso** ha votato una mozione che dice: « I decreti governativi hanno dato una ulteriore prova della politica ferocemente antioperaia del governo Rumor che mentre impone sacrifici sempre più duri alle masse lavoratrici in termini di carovita e tasse, protegge i capitalisti che esportano capitali, che licenziano, che intensificano lo sfruttamento. In questo momento è necessario rompere con chi è incerto e predica compromessi, dobbiamo imporre al parlamento il blocco dei decreti governativi. Dobbiamo finirli con gli scioperi sciagionati che diminuiscono la forza e l'efficacia della lotta. Chiediamo che sia proclamato uno sciopero nazionale totale contro il governo Rumor ».

Gli operai della **Gallinari di Reggio Emilia** riuniti in assemblea chiedono lo sciopero generale nazionale di otto ore.

La **FLM di Brindisi** ha reso ufficiale il pronunciamento di massa che giovedì scorso ha portato al blocco di 24 ore della zona industriale con la richiesta dello sciopero generale, inviando alle confederazioni un telegramma in cui si dice: « coordinamento intercategoriale aziende operanti

a Brindisi, sentito parere maestranze sconfessanti forme di lotta indette confederazioni, prolungato sciopero 8 ore paralizzando zona industriale. Le maestranze, informate confederazioni, invitano le stesse a indicare forme di lotta più dure e confacenti momento politico difficile attuale ».

Si sono inoltre pronunciati per una **dura condanna del decretone del governo e per la lotta generale per imporre la revoca il consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca di Milano, la Lega di Mirafiori di Torino, il consiglio di zona di Cornigliano, il consiglio di fabbrica della OM di Brescia, dell'Alfa Romeo di Milano, della Zanussi di Pordenone, dell'Italsider di Taranto, delle acciaierie di Piombino, dell'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco e della Nuova Pignone di Vibo Valentia**.

Infine i lavoratori degli enti locali del comune di Venezia, dopo aver condannato l'assenza di iniziative del sindacato di categoria, chiedono che si arrivi al più presto allo sciopero generale nazionale e così pure il **consiglio dei delegati del provveditorato al porto di Venezia** chiede lo sciopero generale contro le misure del governo per la detassazione, le pensioni, i prezzi politici, il blocco delle tariffe e la revisione della contingenza.

Si conclude oggi il congresso del Manifesto

ROMA, 13 — Si è aperto ieri a Roma con una relazione introduttiva di Magri il congresso di scioglimento del Manifesto, alla presenza di migliaia di compagni e di simpatizzanti e di oltre 600 delegati. Ha preso la parola a conclusione della giornata di ieri, dopo il saluto alle organizzazioni estere invitate e alle delegazioni italiane, il compagno partigiano Vermicelli che ha rivendicato con forza nel suo intervento la necessità di una battaglia per lo scioglimento del MSI. E' stata inoltre votata una mozione per la liberazione del compagno Marini. Oggi con la partecipazione dei soli delegati e invitati è proseguito il dibattito durante il quale hanno

preso la parola tra gli altri Serafini con un intervento particolarmente ampio e circostanziato, quasi una seconda relazione; Mineo il quale si è soffermato sulla questione del governo; una compagna delle Acli che ha portato il saluto e la solidarietà al processo di unificazione in atto ed il compagno Foa (già ieri era intervenuto un compagno del PDUP).

La mattinata si è chiusa con un intervento di un compagno della sinistra socialista. Questo pomeriggio fra gli altri ci sarà un intervento del MIR e un intervento di Lotta Continua. Alla fine del congresso pubblicheremo un articolo di bilancio del dibattito, con i nostri giudizi.

FINANZIAMENTO DEI PARTITI

CON I SOLDI DEL DECRETONE

Dal 12 luglio i partiti (compreso il MSI) sono autorizzati a incassare i miliardi della legge sul finanziamento dei partiti. La refurtiva sarà divisa in parti proporzionali al numero dei deputati e senatori. Ecco il conto:

	CAMERA	SENATO	TOTALE
DC . . .	10.506.575.475	5.266.011.319	15.772.586.794
PCI . . .	7.292.289.720	3.379.365.357	10.671.655.077
PSI . . .	3.220.861.150	1.772.222.500	4.993.083.650
MSI . . .	3.006.575.435	1.422.843.618	4.429.419.153
PSDI . . .	2.113.718.290	993.713.184	3.107.431.474
PLI . . .	1.756.575.435	863.837.407	2.620.412.842
PRI . . .	1.578.004.005	476.958.525	2.054.962.530
SVP . . .	96.728.970	47.695.854	134.424.824
UVP . . .	32.249.990	15.898.617	48.141.607
Misto . . .	267.456.610	351.940.994	619.397.604
Sin. ind. .	—	469.512.625	469.512.625

DALLA PRIMA PAGINA

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

rosa lezione. In molte fabbriche lo sciopero viene prolungato.

Mercoledì: l'andamento del giorno precedente si conferma e si rafforza. A Milano, è Carniti che viene messo a tacere dagli operai; un corteo autonomo sfilò fino alla prefettura. A Napoli, gli operai tolgono la parola ai sindacalisti e se la prendono loro, per rivendicare lo sciopero generale. A Bergamo, Macario tenta invano di farsi ascoltare. A Taranto, la lotta contro i licenziamenti degli operai edili si lega a quella dei siderurgici all'Italsider; lo sciopero viene prolungato a otto ore, come a Lecce e in altre zone. A Trento, gli operai di una piccola fabbrica vanno in corteo in prefettura, e telegrafano alle Confederazioni: « Chi non è in grado di dirigere l'immensa forza e unità del movimento di classe deve dimettersi ».

Giovedì: gli scioperi continuano, con lo stesso andamento. A Trento, il corteo devia e va alla prefettura. Gli oratori sindacali non riescono a parlare. Lama ha scelto Potenza per andare a pronunciarsi contro lo sciopero generale. Crescono tuttavia le prese di posizione di dirigenti di categoria che corrono ai ripari dichiarandosi favorevoli allo sciopero generale. La

segreteria delle confederazioni si ricorda di avere degli impegni, e rinvia a martedì il Direttivo convocato per sabato, che deve pronunciarsi sullo sciopero generale. Lotte dure e significative si svolgono sul problema dei trasporti, a Milano, a Roma. I consigli che hanno votato per lo sciopero generale sugli obiettivi operai sono centinaia e centinaia.

Venerdì: si completano (manca la sola Calabria) gli scioperi regionali. Vanni a Roma riceve la sua sacrosanta ragione di fisci, mentre Lama va a Bologna e insiste eroicamente a prendersela con la richiesta dello sciopero generale. Continuano fermate, scioperi e cortei autonomi in molte zone, e soprattutto a Milano, dove esemplare è l'iniziativa della Magneti Marelli. I giornali padronali esprimono preoccupazione per il prestigio crollato dei sindacalisti. Alcuni cercano di cavarsela attribuendo tutto, bontà loro, agli extraparlamentari. Altri, come l'Unità, se la prendono con gli extraparlamentari ma ammettono la verità sullo stato d'animo delle masse, che definiscono brillantemente « malessere ». Il malessere è del gruppo dirigente revisionista, che propone irrisori emendamenti parlamentari al decretone, e nelle sedi si muove con imbarazzo tra i tentativi di gettare acqua sul fuoco e la necessi-

tà di salvare qualche credibilità di fronte al movimento. Viene reso noto che la bilancia dei pagamenti in giugno è praticamente in pareggio. Viene sbandierato un allentamento della stretta creditizia, che ha la funzione unica di salvare la faccia ai socialisti e rafforzare le posizioni contrarie allo sciopero generale nei sindacati.

Questa la cronaca di una settimana, che peserà fortemente sul movimento di classe e la sua organizzazione, e che pesa fin d'ora sulla settimana che si apre, attraverso il Direttivo sindacale, il Consiglio nazionale democristiano, e il dibattito nel governo. C'è da aspettarsi che al Direttivo interconfederale di martedì (se non sarà rinviato per la terza volta: tutto è possibile ormai) si presentino ulteriormente radicalizzate le posizioni contrarie e favorevoli allo sciopero generale. Ancora più spaventate, le prime, di mettere in moto una macchina che può travolgere il governo; ancora più preoccupate, le seconde, di opporsi a una macchina già in moto che può travolgere la gestione del sindacato. In ogni caso, la decisione sindacale dovrà fare i conti con l'impegno e la vigilanza del movimento, un movimento che può trovare la forza, se si troverà di fronte a un nuovo tradimento della propria volontà, di fare da sé, contando sulla propria unità di massa e sulla propria organizzazione di base.

Esplode la rabbia degli ospedalieri nella provincia di Ragusa

Lo sciopero regionale del 25 giugno aveva visto compatti tutti gli ospedalieri della Sicilia confluire a Palermo per la manifestazione indetta dalle confederazioni.

Il corteo era terminato con la promessa, poi rivelatasi falsa, del rappresentante del parlamento siciliano che gli stipendi sarebbero stati pagati.

Il giorno 5 la rabbia degli ospedalieri di Vittoria contro gli aumenti decretati dal governo e contro il mancato pagamento dei salari, è giunta al limite esplodendo con un autonomo corteo di macchine diretto alla prefettura di Ragusa. I sindacati, visti scavalcare, hanno cercato di salvare la faccia, accodandosi. Gli ospedalieri di Comiso, avvisati, si univano al corteo che raggiungeva Ragusa dove, fermate le macchine nella strada principale, che veniva così bloccata, proseguiva a piedi verso la prefettura: i manifestanti, giunti davanti alla prefettura, si sedevano a terra bloccando anche lì il traffico. Una delegazione veniva immediatamente ricevuta dal prefetto, che ascoltate le rivendicazioni, dichiarava che avrebbe potuto dare una risposta nello spazio di un'ora.

Dopo circa un'ora il prefetto convocava la delegazione comunicandole che per Vittoria, i salari c'erano ma per Comiso a causa della pigrizia del direttore amministrativo dott. Canto (esponente della DC) la risposta era negativa. Gli ospedalieri di Vittoria si sono dimostrati fermamente decisi a continuare la lotta a fianco a quelli di Comiso, i quali, rientrati nel proprio ospedale si riunivano in assemblea decretando autonomamente lo sciopero ad oltranza fino a che i salari non fossero stati retribuiti. Così lo sciopero è continuato nei giorni successivi finché il 9 finalmente venivano pagati i salari.

TORINO - Alla Materferro scioperano ancora gli operai del furgoncino Citroen

TORINO, 13 — Ieri mattina, la direzione della Materferro ha incontrato il comitato ambiente, per discutere i problemi relativi alla linea di montaggio del furgoncino Citroen, che ieri aveva scioperato un'ora chiedendo 40 minuti di pause, miglioramenti all'ambiente, definizione dei tempi con controllo del delegato, fissazione dell'organico. Su queste richieste, la direzione ha risposto che la linea era « in prova », e che tutta la discussione era rimandata a settembre: per ora poteva concedere 20 minuti di pausa. Quando il comitato ambiente ha riferito agli operai del montaggio, era già l'una: gli operai hanno deciso di scioperare comunque fino a fine turno. La fermata è stata compatta.

Come già giovedì, gli operai hanno usato il tempo dello sciopero per discutere i loro obiettivi. E' stato deciso che alle rivendicazioni già avanzate il giorno prima dovessero essere aggiunti anche obiettivi salariali, sotto le voci della paga di posto e del premio di produzione. Molto sentita è anche l'esigenza che si arrivi anche in questi reparti all'elezione dei delegati.

Confermato per martedì il direttivo delle confederazioni

ROMA, 13 — Con gli scioperi regionali in Emilia, Marche, Abruzzi, Lazio e Veneto, si è praticamente conclusa (la Calabria sciopererà lunedì) ieri la serie di mobilitazioni che ha visto, in questi giorni in tutte le piazze, la classe operaia criticare aspramente i rappresentanti sindacali e chiedere con forza lo sciopero generale.

I segretari confederali intanto proseguono la loro serie di riunioni fiume per metter a punto la relazione introduttiva di Storti al prossimo direttivo, a tutt'oggi confermato per martedì e mercoledì della prossima settimana. Lunedì la segreteria si riunirà di nuovo e presenterà le sue proposte definitive sull'opportunità di dichiarare lo sciopero generale. Tutto sommato la sua proclamazione sembra un'ipotesi abbastanza remota, constatata la ferrea volontà di alcuni settori ben individuati del sindacato di non cedere nemmeno di un centimetro rispetto alle richieste,

Alla FIAT dopo lo sciopero regionale del 9 luglio

Si sono succedute in questi ultimi giorni, dopo lo sciopero generale del 9 luglio, numerose iniziative dei delegati di Mirafiori nel tentativo di sbloccare la situazione, di rompere in qualche modo la deliberata passività dei vertici sindacali, di dare forma insomma a quella « vertenza » con le confederazioni che si sta sviluppando ormai in tutte le maggiori fabbriche di Italia. Per primo si è riunito il consiglio delle carrozzerie, autonomamente, e in quella sede tutti i delegati si sono pronunciati senza equivoci per lo sciopero generale nazionale e subito. Lo stesso Carpo, responsabile della Lega, è stato costretto a fare parzialmente marcia indietro rispetto alle precedenti posizioni di aperto sabotaggio delle iniziative autonome.

E' stata poi la volta della meccanica uno dove — anche qui autonomamente — i delegati hanno imposto la convocazione del consiglio proponendo addirittura di mandare una delegazione di Mirafiori a reclamare presso gli organi direttivi di CGIL, CISL e UIL l'immediata convocazione dello sciopero generale.

Alle presse si è verificata una situazione analoga, con in più una critica durissima al rinvio del direttivo della Federazione, interpretato ovviamente come un vero e proprio affossamento della lotta. Queste iniziative si sono intrecciate fra l'altro con quella che ormai potremmo quasi definire l'« ordinaria amministrazione » di Mirafiori dalla chiusura del contratto aziendale in poi: e cioè le fermate quotidiane sull'inquadramento unico, contro i trasferimenti, le rappresaglie.

L'attività dei delegati, che assume senz'altro qualità nuove rispetto a quello che nel passato ha sempre rappresentato il consiglio di Mirafiori, è il risultato più diretto e immediato della compattezza con cui proprio il consiglio di Mirafiori si è presentato in piazza San Carlo il mattino del 9 luglio scorso, lanciando con forza lo slogan « Sciopero generale nazionale », già gridato insistentemente nei vari cortei e scandito improvvisamente da tutti i presenti al comizio, sovrastando con una decisione pari soltanto alla rabbia contro uno sciopero ambiguo negli obiettivi, nella controparte e nelle forme, le parole di Scheda. I delegati di Mirafiori come praticamente i delegati di tutte le altre fabbriche e categorie si sono presi finalmente il diritto di esprimere a piena voce la richiesta che non sempre maggiore urgenza è cresciuta in fabbrica nelle ultime settimane, denunciando nei fatti, oltre al provocatorio cedimento dei dirigenti confederali, anche l'opportunismo della Camera del Lavoro di Torino, che si è ben guardata dal convocare nei giorni scorsi un'assemblea di tutti i consigli limitandosi a una neppure troppo tranquilla riunione degli esecutivi.

In piazza c'erano tutti, in prima fila moltissimi delegati e compagni del PCI, che fra il « nuovo modello di sacrifici » di Scheda e la proposta di lotta generale non hanno esitato neppure un attimo. E questa chiarezza, questa rinnovata unità si è riproposta senza sbandamenti nei giorni successivi, malgrado la mancata riuscita dello sciopero in alcuni dei maggiori stabilimenti Fiat. A Mirafiori in particolare i delegati del PCI hanno avuto modo di pronunciarsi apertamente criticando l'attendismo e la perdente vuotaggine dei discorsi e della pratica degli operatori sindacali. Indicativo da questo punto di vista un volantino intitolato « Dare continuità allo

sciopero » e stampato alla sezione di Mirafiori del PCI in cui si dice fra l'altro, con una significativa forzatura: « Noi comunisti abbiamo fatto proposte precise con un documento della direzione del PCI e diciamo NO AI SACRIFICI ». Così vanno segnalati in alcuni casi anche aperti dissensi fra delegati del PCI e qualche rappresentante del PSI, questi ultimi schieratisi disciplinatamente ad eseguire da bravi pompieri gli ordini di scuderia, a significare il profondo disagio di quei delegati tradizionalmente più ligi alle direttive sindacali e il livello direttamente politico a cui si sta avviando lo scontro non solo nelle sale dei direttivi confederali, ma prima di tutto in fabbrica.

Ma se da un lato si va realizzando nei consigli di Mirafiori una progressiva polarizzazione a sinistra, vanno dall'altro rilevati senza equivoci tutti i limiti di posizioni che, pure di critica aperta alla gestione sindacale, non riescono a scrollarsi definitivamente di dosso una residua e significativa subalternità rispetto alla politica dei vertici: una subalternità rispetto alle scadenze, che soltanto ora si sta incrinando attraverso la convocazione autonoma dei consigli, la denuncia del rinvio del direttivo nazionale ecc., ma anche e soprattutto rispetto agli obiettivi, sui quali la discussione è senz'altro andata avanti, ma deve ancora fare molta strada. Tutto questo comporta da una parte una grave debolezza di fronte agli operai che chiedono una parte una grave debolezza di fronte agli operai che chiedono una precisa e autonoma articolazione di lotta; dall'altra un'altrettanta debolezza di fronte al sindacato che, pur con molte difficoltà, alla fine ha buon gioco nello spezzare le proposte dei consigli. Esemplare è stata l'iniziativa dei delegati delle carrozzerie che si sono trovati ad aver approvato un pacchetto di ore di sciopero contro le misure governative — senz'altro una delle risposte più vicine alla richiesta di massa di un'iniziativa dura, generale e prolungata — senza però saperlo imporre con l'effettiva mobilitazione delle squadre all'interno del « consiglio » e alla lega.

Con questo si vuole sottolineare la enorme sproporzione che ancora esiste fra l'autonomia di massa e la capacità dei consigli per lo meno di rispecchiarla: è ad esempio molto alto il numero di avanguardie che a Mirafiori non partecipano del tutto alla vita del consiglio. Superare questa contraddizione è certamente uno dei compiti che le avanguardie più coscienti si trovano di fronte, anche in relazione alla maggiore attenzione che, alla ricerca di un'organizzazione più stabile ed efficace, gli operai rivolgono da tempo ai delegati, peraltro vittime di un attacco sempre più grave sia da parte del padrone, sia, in forma diversa, da parte dei vertici sindacali e quindi costretti a fare i conti più di prima con la volontà delle squadre.

Ma un altro compito essenziale che spetta alle avanguardie rivoluzionarie è quello di far crescere, prima di tutto fra le masse, una precisa direzione politica che sappia fare chiarezza su ogni giorno sugli sviluppi della situazione, che sappia indicare tempestivamente le articolazioni della tattica. Oggi qualche corvo fa finta di piangere sulla debolezza del movimento a Mirafiori come in tutta Italia; il problema non è affatto questo, se il 9 gli operai della Fiat e in particolare di Mirafiori non hanno scioperato è stato perché in quella scadenza non si riconoscevano: un comportamento peraltro rischioso che dai delegati e da molte avanguardie è stato respinto e capovolto nell'aperta protesta contro Scheda, ma che non ha nulla della rinuncia e del cedimento. E lo dimostrano oltre che la rabbiosa risposta a Scheda anche iniziative come si sono prese alle carrozzerie e che hanno impedito con la forza un buon numero di trasferimenti imposti e poi ritirati dalla direzione. Lo dimostrano anche la facilità con cui si è superato e si sta superando fra gli operai il ragionamento-disfattista che proprio inizialmente programmaticamente fallimentari come gli scioperi regionali indetti dalle confederazioni avrebbero potuto diffondere e cioè che « contro le tasse ormai non si può più fare nulla ».

Lo dimostra l'attenzione altissima degli operai non solo più agli obiettivi, al programma, ma anche alle condizioni politiche che a quel programma possono dare credibilità. Il problema è dunque saper rispondere a queste domande, saper indicare appunto, non solo una piattaforma, ma anche una prospettiva politica: questi sono i compiti di una direzione che si proponga di fondare sulla chiarezza di massa la risposta generale alla colossale rapina di Rumor e di Carli.